

MAGISTRATI

Luci e ombre nel Congresso di Alghero

Concilio

Raddoppiata la delegazione del clero ungherese

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 25.

La delegazione del clero ungherese che parteciperà ai lavori del Concilio ecumenico è partita questa pomeriggio dalla stazione orientale di Budapest. Della delegazione, capeggiata dal vescovo di Csanad, Andre Hamvas, presidente del Corpo vescovile cattolico ungherese, fanno parte i vescovi diocesani Sandor Kovacs di Szombately e Kalmann Papp di Gyor; il governatore apostolico di Vác, Vince Kocsis; il governatore apostolico di Eger, Pal Breznanoczy e il vescovo Imre Szabo che esercita il suo ministero nell'antica chiesa del rione di Cristina in Buda.

Non sarà male, ricordare per inciso che solo pochi anni fa, proprio il vescovo Imre Szabo, secondo certa stampa italiana, sarebbe stato torturato e sevizato; non solo, ma che di lui non si avevano più notizie.

Rispetto alla delegazione che ha partecipato lo scorso anno alla sessione di apertura del Concilio ecumenico, il numero dei padri conciliari magiari è raddoppiato. Lo scorso anno erano solo presenti i vescovi Hamvas e Sandor Kovacs e il governatore apostolico di Eger, Breznanoczy.

Accompagnano la delegazione numerosi sacerdoti e consiglieri, fra i quali noti insegnanti della accademia teologica di Budapest e il vice presidente dell'Azione Cattolica ungherese, Miklos Esty.

Sul ruolo e l'indirizzo del clero magiaro al Concilio, un assi indicativo l'articolo di fondo del settimanale della chiesa cattolica ungherese apparso sotto il titolo «A tutti gli uomini di buona volontà». L'«Uj Ember» parte dalla notizia che la casa editrice Santo Stefano ha, all'ultimo della pubblicazione ungherese dell'enciclica «Pacem in terris» per mettere in risalto l'alto valore dell'opera di papa Giovanni XXIII. Nell'articolo vengono sottolineati i passi più importanti dell'enciclica — sui contrasti e i rapporti fra gli uomini e il profondo e sentito appello del defunto papa alla giustizia sociale, al buon uso della ragione, alla dignità umana e alla pacifica soluzione di ogni controversia. Lo stesso vice presidente del Parlamento magiaro, il sacerdote cattolico Miklos Beresztoczy, parlando ad una assemblea di sacerdoti del comitato cattolico del Consiglio nazionale della pace, ha sottolineato come gli alti esponenti del clero magiaro partecipanti al Concilio ecumenico saranno a Roma i portavoce di sei milioni di cattolici e di cinquemila sacerdoti ungheresi che vivono e operano con coscienza e partecipazione alla edificazione della società socialista.

Franco Saltarelli

Wyszynski partito da Varsavia

VARSAVIA, 25.

Il cardinale Stefan Wyszynski, primate di Polonia, il quale parte questa sera in treno da Varsavia per Roma, per partecipare alla seconda sessione del Concilio ecumenico, sarà accompagnato da 21 vescovi polacchi. Altri quattro prelati partiranno per Roma entro breve tempo, mentre 18 vescovi non hanno ancora ottenuto il passaporto dalle autorità polacche.

L'anno scorso 27 vescovi polacchi avevano partecipato alla prima sessione del Concilio.

Pierluigi Gandini

I magistrati reduci dal congresso di Alghero, hanno sostato a Capra per visitare la tomba di Garibaldi. I giudici sono sfilati davanti al tumulo fiorito di garofani rossi dove un marinaio montava la guardia; poi son ridiscesi al molo per recarsi al ricevimento offerto dal comando marittimo della Maddalena. Così gli eredi di coloro che un giorno «in stomaco del re» condannarono il «bandito», han reso omaggio ad uno dei padri della libertà italiana. Certo il richiamo è facile, ma come non auspicare da questo omaggio che la Giustizia, al di là di tutti i formalismi, ricordi sempre la sua fonte e lo scopo, la sornianità e l'interesse del popolo? Ma sarà forse opportuno, ora che il congresso è finito, farne un breve bilancio.

Non si può negare che la mozione conclusiva, votata l'altra sera, offra i principali elementi di un piano organico per risolvere la crisi della Giustizia, applicando la Costituzione. Si parte dall'ordinamento giudiziario, proponendo riforme che rendano la Magistratura indipendente dall'esterno, con l'eliminazione di ogni interferenza governativa, ed all'interno, con l'abolizione della cosiddetta «piramide gerarchica», fonte di conformismo e di carriere. Si suggeriscono quindi i mezzi per rendere più rigorosa la selezione dei giudici e consentire la loro specializzazione, requisito ormai indispensabile per rispondere alle esigenze di una società industriale e di un'attività produttiva sempre più complessa, auspicando l'adozione di una nuova procedura penale che, eliminando l'istruttoria segreta di tipo inquisitorio e tutte le formalità non indispensabili, porti rapidamente ad un dibattimento pubblico di cui il PM sarà il promotore, ma non più «deus ex machina», soggetto alle influenze del potere esecutivo; il che permetterà di tutelare più efficacemente i diritti dell'individuo.

Infine, denunciati il fiscalismo e la lentezza che allontanano i cittadini dalla Giustizia civile, costringendo soprattutto i non abbienti a pignorare e a coloro che hanno mezzi di prostrare la lite, si propongono l'adozione di un giudice unico di prima istanza che sostituisca gli attuali collegi, la creazione di un giudice onorario competente per i piccoli affari civili ed anche penali e la riduzione al minimo delle imposte sulle cause.

Come si vede, si tratta di misure che, seppur ancora suscettibili di perfezionamenti (magari attraverso una sollecita sperimentazione pratica), porterebbero, con un contemporaneo ammodernamento dei mezzi e dei servizi, ad una «ripresa» della sfinita macchina giudiziaria e ad un sostanziale consolidamento della democrazia. Ma se questi sono i migliori recati dal congresso, occorre accennare anche a quelli meno buoni.

Prendiamo in esame due fatti che, pur nella loro modestia, appaiono sintomatici. Nella relazione sul processo penale, tornava l'immacolata «deplorazione degli eccessi della stampa giudiziaria» e ad un sostanziale consolidamento della democrazia. Ma se questi sono i migliori recati dal congresso, occorre accennare anche a quelli meno buoni.

Per quanto riguarda la stampa, se si può rilevare con soddisfazione che le lamenti non figurano più nella mozione conclusiva, occorre tuttavia affermare chiaro e forte che, finché saranno in vigore l'inchiesta semi-incontrollata della polizia e l'istruttoria segreta, la pubblicità data ai procedimenti attraverso i giornali, costituisce un'indispensabile garanzia per il cittadino e per la Giustizia stessa.

Concludendo, il popolo e le sue organizzazioni daranno tutto il loro appoggio alle rivendicazioni dei magistrati nell'interesse del Paese; ma nessuno si può illudere di applicare la Costituzione, come s'è fatto finora, a pezzi ed a brandelli.

LA STRAGE NEL PICCOLO CENTRO DI PARETE



Straziante addio alle 12 vittime

Proiettili fra i fuochi d'artificio



CASERTA — Nelle foto in alto: il dolore dei familiari delle vittime; qui sopra: tutto il paese segue le bare. (Telefoto)

La Conferenza internazionale a Roma

Sempre nuovi farmaci aggrediscono la tbc

Ieri mattina, nel palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma, hanno preso il via i lavori della XVII Conferenza internazionale della tubercolosi.

Lo schieramento di medici e scienziati, oltre tremila provenienti da settantasette paesi, era imponente. Sulla assemblea aleggiava il ricordo dei grandi clinici che nei decenni e negli anni scorsi hanno dedicato tutta la loro esistenza a combattere e sconfiggere il tremendo male che ancor oggi rappresenta una costante minaccia per circa due terzi del nostro pianeta. Morgagni, Laennec, Virchow, Villemin, Koch, Röntgen, Philip, Calmette, Forlanini: ecco solo alcuni nomi di grandi scomparsi, di altri della strenua battaglia che l'umanità conduce contro il terribile morbo. Ai quali, giustamente, il presidente della conferenza — lo italiano Attilio Omodei Zorini, maestro della moderna fisiologia — ha aggiunto quello di Selman Waksman, l'inventore della streptomina.

Il nostro paese è balzato al centro della generale attenzione: della Conferenza quando nel pomeriggio il professor Omodei Zorini ha pronunciato l'attesa conferenza sul ruolo del pneumotrace nella terapia attuale della tubercolosi polmonare.

Proposto da Carlo Forlanini sin dal 1882 il pneumotrace con l'insuccesso — come è noto — nell'introduzione di

altri studiosi di varie nazionalità. Le conclusioni sono state unanime: se non si concede tregua alcuna al bacillo, se il trattamento viene condotto senza interruzione e senza discontinuità, la chemioterapia antitubercolare permette, nella quasi totalità dei casi, di debellare il morbo. Il periodo critico è rappresentato dai primi sette mesi della malattia. E' in questo giro di tempo che medici e malati debbono concentrare le loro forze contro il male insorge. Se non si dà tregua al morbo, se la lotta contro di esso viene condotta con decisione e con inflessibilità, il risultato è quasi certo.

L'Italia, in questo campo, ha dato un più che apprezzabile apporto con una relazione del prof. Lucchesi, il quale ha riferito in merito a un'inchiesta condotta su un gruppo di pazienti dell'Istituto Forlanini. Pur confermando la validità della chemioterapia antitubercolare, il prof. Lucchesi ha precisato che quando si va incontro a insuccessi in questo settore, quasi sempre essi sono da addebitarsi al fatto che il germe si è assuefatto e corazzato contro i nuovi medicinali che vengono impiegati. Di qui la necessità, da parte dei ricercatori, di elaborare senza tregua farmaci sempre nuovi e sempre più attivi.

Statistiche ONU

Vivono di più le francesi le olandesi e le norvegesi

NEW YORK, 25. Le donne francesi, olandesi e norvegesi dovrebbero avere la vita media più lunga: 75 anni. E' una delle notizie curiose che si traggono dall'annuario statistico pubblicato dall'ONU.

Dallo stesso annuario si apprende che la popolazione del mondo a metà del 1961, ha superato i tre miliardi. Sulla Terra abitano esattamente tre miliardi e sessantatré milioni di persone. La città più popolosa è Tokyo, con 8 milioni 480.000 abitanti; segue New York, con 7 milioni 790.000. Sempre secondo l'annuario statistico dell'ONU la densità è di 23 persone per chilometro quadrato di terra emersa. Dieci anni fa era di 18. Il paese più popolato è l'Olanda, con 346 persone per chilometro quadrato. Tuttavia, il principato di Monaco ha 14.627 abitanti per chilometro quadrato.

Dal nostro inviato

CASERTA, 25.

Questa mattina si sono svolte le esequie delle 12 vittime di Parete, sotto una pioggia torrenziale che ha reso ancora più drammatica e struggente la cerimonia. Solo per pochi minuti — giusto il tempo impiegato dal corteo funebre per accompagnare le bare dalla chiesa di San Pietro al cimitero — gli scrosci d'acqua si sono interrotti poi di nuovo. Pioggia, vento, torrenti di fango che invadevano le strade scoscese sotto un cielo di tragedia.

Nove erano le bare: che la salma di Nunziata Tessitore, moglie di Antonio Marinello (il contadino «artificiere» clandestino, nella cui casa era custodito il materiale che ha provocato la tremenda esplosione), già ieri pomeriggio era stata composta nella camera mortuaria del cimitero, mentre i corpi dei due giovani spirati nell'ospedale di Napoli (Raffaella Morello e Anastasia Baiello) sono giunti dal capoluogo di Parete solo nel pomeriggio. Nove bare accompagnate da una folla immensa, praticamente da tutto il paese.

Apriva il corteo il feretro bianco di Anna Chiamese, 16 anni, e quello minuscolo di Raffaellina Principato, tre anni. Grida strazianti, lamenti, scene di violenta disperazione si sono seguiti durante la cerimonia in chiesa e lungo la strada. Le donne si accalcavano intorno ai feretri, gli uomini venivano appresso muti, coi pugni chiusi, lo sguardo fisso e duro. Sulle mani di molti di loro erano ancora sanguinanti le ferite riportate ieri mattina, nell'opera di soccorso sul luogo dell'esplosione.

Subito dopo lo spaventoso boato, quando ancora il fumo era basso sulle macerie e prima che intervenissero da Aversa, da Napoli e da Caserta i vigili del fuoco, sono stati loro, i contadini, i braccianti, gli operai di Parete a prestare i primi aiuti, scavando fra le pareti infuocate, bloccando le auto di passaggio, caricando i feriti che venivano febbrilmente trasportati negli ospedali della zona.

Parliamo col compagno Silvestro Di Sardo, bracciante di 38 anni, diffusore del nostro giornale da moltissimi anni. Fu il primo, insieme al fratello Pietro, ad accorrere alla «Chianca» ridotta in un cumulo di rovine. Da solo, ha trattato in salvo otto persone correndo verso i lamenti che giungevano dalle macerie. E con lui, presto, sono stati tutti gli altri uomini validi. Ci racconta con le lacrime agli occhi il ritrovamento del corpicino di Raffaellina Principato: non una ferita, la bimba respirava ancora, ma qualche organo interno doveva essere lesionato perché prima che venisse caricata su un'auto, la piccola aveva cessato di vivere.

Insieme ai vigili del fuoco — che si sono prodigati per l'intera giornata — sono giunte sul posto le autorità provinciali, dirigenti politici e sindacali, tra i quali i compagni on. Raucchi, il senatore Rendina, il segretario della Federazione comunista Bellocchio che

stamane erano presenti alle esequie insieme al compagno on. Angelo Jacazzi.

In serata si sono apprese le risultanze della inchiesta condotta a Parete dal comandante dei vigili del fuoco di Caserta, ing. Alfonso Busacca; insieme alla polvere pirica, nella casa del Marinello, sono esplosi numerosi ordigni bellici. Di qui l'enorme portata della deflagrazione e la entità dei danni. Il Marinello custodiva nella stanza al pianterreno tutto il materiale occorrente per fabbricare bengala, petardi, granate, insieme a numerosi residui bellici che sventava dell'esplosivo per il proprio lavoro di «artificiere» clandestino.

Ieri mattina un attimo di disattenzione, una scintilla, e la tragedia: 5 edifici distrutti, 10 altri da demolire perché lesionati irrimediabilmente. E 12 morti, con 20 e più feriti. Già alcuni anni or sono, nella casa del Marinello (che prima abitava al corso Garibaldi) vi fu una enorme esplosione anche se di assai minore entità: la figlia diciottenne e l'artificiere clandestino rimase uccisa sul colpo.

Antonio Marinello che allora si salvò, è salvo ancora oggi. Ha perduto un occhio, ma le sue condizioni migliorano di ora in ora. Anche le condizioni degli altri feriti migliorano.

Andrea Geremicca

Presso Lecce

Salta un'altra fabbrica di petardi

Un'altra fabbrica clandestina di fuochi artificiali è esplosa stamane ad un chilometro dall'abitato di Sogliano Cavour, in provincia di Lecce. Per fortuna non ci sono vittime.

La piccola fabbrica era stata sistemata, da tempo, in una vecchia cava di tufo nella quale erano stati ricavati i locali adibiti alla lavorazione delle polveri e al deposito dei petardi finiti.

Dal paese è stato udito, ad un tratto, un forte boato che ha gettato l'allarme fra gli abitanti. Alcuni contadini e i carabinieri sono accorsi presso la cava e hanno rimosso, dopo un'ora di lavoro, tutte le macerie. E' stato così possibile accertare che l'esplosione non aveva provocato vittime. Sono in corso accertamenti per stabilire chi fossero i proprietari della fabbrica clandestina.

Sospeso il processo

Detenuto accusa i mafiosi di Tommaso Natale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Un colpo di scena è avvenuto questa mattina al processo contro i trenta mafiosi di Tommaso Natale per i quali il P. M. aveva già chiesto complessivamente 174 anni di carcere. Un detenuto rinchiuso nelle prigioni di Termini Imerese, ha annunciato infatti sensazionali rivelazioni contro gli imputati, i quali si consideravano già praticamente al sicuro da ogni condanna per essere riusciti a tappare la bocca ai loro accusatori.

Il sostituto Procuratore Mattina, che funge da P. M., ha chiesto la sospensione del processo, del quale era già stato chiuso il dibattimento. La Corte ha accolto la richiesta e, interrompendo il ciclo delle arringhe della difesa, ha rinviato l'udienza a venerdì per ascoltare il test.

Il detenuto è Simone Mansueto, ha 34 anni ed era stato arrestato in base alle accuse di ricettazione e di falso in assegni. Non risulta implicato nella spaventosa catena di delitti che hanno insanguinato per anni la borgata palermitana di Tommaso Natale.

Il Mansueto, qualche giorno fa, aveva inviato un telegramma alla Corte chiedendo di essere ascoltato. «Sarà il solito

g. f. p.